

Daniela Santoro

PROFILI DI SPEZIALI SICILIANI TRA XIV E XVI SECOLO

Di valoroso e gentile animo fu il re Federigo di Cicilia, nel cui tempo
fu uno speziale in Palermo, chiamato ser Mazzeo,
il quale avea per consuetudine ogni anno al tempo de' cederni,
con una sua zazzera pettinata in cuffia, mettersi una tovagliuola
in collo, e portare allo re dall'una mano in un piattello
cederni, e dall'altra mele ...

(F. Sacchetti, *Trecentonovelle*, nov. II)

1. Liquidità e privilegi: un rapporto di scambio

Con un privilegio del 20 aprile 1443, Giovanni *de Sancto Ginisi*, fedele «aromatariu» catanese, ricompensato per i «servicia nobis prestita, nec minus» per la «pericia» dimostrata «in arte sua aromataria», veniva assunto da re Alfonso «in nostrum aromatarium». Aggregato agli altri aromatari regi, per la durata della sua vita Giovanni avrebbe goduto di emolumenti, diritti e prerogative tradizionalmente spettanti alla categoria e – ulteriore privilegio riservato agli aromatari del sovrano – otteneva di esercitare fuori dalla giurisdizione «et potestate» del protomedico del Regno allora in carica, Pietro de Alixandrano (e poi, eventualmente, dei successori), soggetto soltanto al protomedico «nostre curie»¹. Nell'isola, lo speziale si era ritrovato a compiere in due secoli un salto di qualità che lo aveva condotto da figura anonima e sbiadita – basti pensare agli aromatari di fine '200 e dei primi anni del '300 di cui poco si sa – a un ruolo di primo piano nel tessuto sociale cittadino, sino a ottenere un ufficio, quello di aromatario regio, svincolato da ogni altra autorità sanitaria. Un percorso nel quale sembra giocare un peso non irrilevante la disponibilità di capitali che, associata alla 'fedeltà' e ai *servicia* ai sovrani, aveva consentito l'accesso a un flusso ininterrotto di concessioni, privilegi, grazie particolari: al catanese *magister speciaris* Giacomo Bonfiglio, «consideracione serviciorum per eum serenitati nostre fideliter prestitorum», Federico IV assegnava un

Abbreviazioni: AcFuP = *Acta Curie felicis urbis Panormi*; Asp = Archivio di Stato di Palermo; AspN = Archivio storico per le province napoletane; Asso = Archivio Storico per la Sicilia Orientale; Bcp = Biblioteca Comunale di Palermo; Protonot. = Pro-

tonotaro del Regno; R. Canc. = *Real Cancelleria*; *Tabulario di S. Maria Maddalena* = *Tabulario di S. Maria Maddalena di Valle Giosafat e S. Placido di Colonerò*.

¹ Asp, R. Canc., reg. 79, cc. 56 v.-58 r. (8.5.1443).

legato di 6 onze²; a Enrico de Merlo, in virtù dei suoi «servicia», erano concesse 2 onze d'oro sui proventi delle gabelle nuove di Siracusa³. Una storia interessante quella di Enrico, capace di gestire in modo continuativo un legame con i sovrani che si succedono - dai quali riesce a ottenere cariche e privilegi - e a rimanere sulla breccia da Federico IV ai Martini. Con una concessione di Federico IV del febbraio 1375 e un compenso di 6 onze l'anno, Enrico era diventato credenziere delle gabelle nuove di Siracusa: avuta testimonianza della sua 'fama' e intenzionato a ricompensarlo, il sovrano, rimosso il precedente titolare Rainaldo Sicco, gli aveva affidato l'ufficio di credenziere, cioè di ufficiale preposto ai controlli finanziari e fiscali; il privilegio veniva confermato dai Martini nel febbraio 1391 «de speciali gracia» (viste le precedenti lettere di concessione indirizzate al siracusano Rainaldo Cannamella), e «tamquam benemerito» in virtù dei «servicia» a Federico IV, a Maria «ac successive nostris magestatibus prestita»⁴. Ed era, probabilmente, la disponibilità di denaro contante a consentire a uno speciale vicino ai Chiaromonte, Onorio de Garofalo - dichiarato traditore dai Martini, i suoi beni erano stati confiscati dopo la decapitazione di Andrea Chiaromonte - di recuperare il rapporto con i sovrani e ottenere da loro perdono, reintegrazione nei propri beni, riabilitazione sociale⁵.

Diventa frequente, specie quando più stabile si fa la posizione socio-economica, il caso di figli di speciali che scelgono la professione paterna e talora ereditano dal padre, con il mestiere e la bottega, le cariche e gli uffici. Speciale della regina Elisabetta, Nicola de Capua era figlio dello speciale messinese Giovanni: scomparso il padre e in considerazione dei «servicia» prestati, passava a lui l'ufficio di credenziere della dogana del mare di Messina, a vita (sulla base di un privilegio di re Ludovico risalente al 1348, poi confermato da Federico IV), con un compenso di 3 onze l'anno più l'aggiunta di un'onza «ex habundantiori gracia addicta»⁶. In difesa di Nicola de Capua, re Ludovico scriveva a secreti, maestri procuratori, gabelloti e credenzieri delle gabelle «dohanarum et aliarum cabellarum et iurium sue curie ad officium secrecie spectancium» di Messina e altre terre di Sicilia, in seguito a una richiesta dello stesso speciale:

² Asp, *Protonot.*, reg. 2, c. 218v (12.1.1356); G. Cosentino, *Codice diplomatico di Federico III di Aragona re di Sicilia (1355-1377)*, Tipografia di Michele Amenta, Palermo, 1885, doc. XCV, p. 71: Federico IV dava disposizioni per verificare se nel testamento di Nicolò de Sergio le 6 onze in questione fossero state destinate alla figlia di Nicolò Quattrocchi, legatasi ai traditori del re.

³ Asp, *R. Canc.*, reg. 13, c. 208r (3.8.1376).

⁴ Asp, *R. Canc.*, reg. 20, cc. 104v-106r (24.7.1392).

⁵ P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte: splendore e tramonto di una signoria*, Sal-

vatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma, 2003, pp. 167 s.

⁶ Asp, *R. Canc.*, reg. 10, c. 8 (23.9.1366) e Asp, *R. Canc.*, reg. 11, cc. 52-53r (23.12.1367). Figlio di Giovanni, Michele Iacobi era proprietario di beni nel quartiere Porta Patitelli (li probabilmente si trovava la spezieria del figlio di Michele, Aloisio), e tra il 1353 e il 1356 nominato giudice «ydiota» della corte pretoriana di Palermo. Seguono le sue orme e diventano mercanti e speciali i tre figli Aloisio, Giovanni, Antonio: sulla famiglia Iacobi, legata ai Chiaromonte, e su Michele, cfr. P. Sar-

il quale «a puericia sua», a Messina «habitationem et mansionem propriam tamquam compatriota civitatis eiusdem tenuerit et habuerit, participans semper et comunicans» con gli altri fedeli messinesi «in honoribus et oneribus universitatis nostrorum fidelium predictorum». Se, sino a quel momento, Nicola era stato trattato da cittadino messinese e dunque esentato dal pagamento dei diritti di dogana, ultimamente alcuni dei gabelloti avevano sostenuto che lo speciale fosse tassabile «allegantes ipsum magistrum Nicolaum in dicta civitate non dum uxorem duxisse et propterea tamquam rendabilem in solutionibus dohanarum et aliorum iurium predictorum haberi et tractari debere»; in seguito all'intervento di re Ludovico, Nicola avrebbe goduto delle immunità spettanti ai messinesi «nonobstante quod dictus magister Nicolaus non dum uxorem duxerit» a Messina⁷. Era ancora grazie a un privilegio regio (di Federico IV, dato a Messina nel 1372) che lo speciale Giorgio Lanerio e la moglie Antonia i quali non erano riusciti a mettere al mondo figli, avevano la possibilità, «in consolacionem», di adottare la piccola Margherita – «prout vulgus communiter nominat truvatellam in cunabulis positam et deiectam» – la quale avrebbe avuto diritto alla successione ereditaria come se fosse stata regolarmente procreata dai coniugi Lanerio e nonostante, probabilmente, non fosse nata «ex legitimo matrimonio»⁸.

2. Casa e bottega: il radicamento nel tessuto cittadino

Raggiunta un'identità sempre più netta, affermata e consolidata la propria posizione sociale ed economica, gli speciali siciliani riescono a inserirsi in maniera via via più capillare nel tessuto urbano⁹, tanto che interi pezzi di città, strade, quartieri, vengono talora identificati con i nomi dei più famosi e conosciuti aromataria. Era il caso del potente speciale cinquecentesco Giovanni Aloisio Garillo che dava il nome alla strada («strada di Garillo nella Boc-

dina, Palermo e i Chiaromonte cit., pp. 156 sgg.

⁷ Asp, R. Canc., reg. 3, cc. 105v-106 (5.3. 1347).

⁸ Asp, R. Canc., reg. 13, cc. 243v- 244 (21.4.1372). Sulla condizione dei bambini abbandonati, cfr. P. Sardina, *Immagine e realtà dell'infanzia nel Trecento siciliano*, «Quaderni medievali», 26 (1988), pp. 51 s.

⁹ La *Matricola seplasiariorum seu aromatarium Salutiferi Collegii urbis felicitis Panormi* (Seplasia una piazza di Capua dove si vendevano profumi), che si conserva presso la Biblioteca Comunale di Palermo, contiene l'albo degli speciali esaminati dal Collegio degli aromataria e copre un ampio periodo, dal 1474 al 1674 circa. Una scorsa a

cariche e nomi, permette di individuare nella famiglia Sauli una tra le più radicate e potenti: Thomas era *consul* nel 1474, e lo stesso anno veniva esaminato per entrare a far parte del Collegio Bernardo Sauli il quale, nel 1490, era consigliere, Bcp, Qq C 89, c. 3 (23.10. 1474). Un discendente omonimo del primo Thomas, diventava nel 1505 consigliere; lo stesso anno venivano esaminati Benedetto e Ioseph Sauli, Bcp, Qq C 89, c. 4v (15.4.1505); c. 5v (3.8. 1516); c. 6v (7.5.1525; c. 12r (15.12. 1547). Nel 1635 a Palermo erano approvati alcuni capitoli, uno dei quali stabiliva che *consul et consiliarii non possunt dictum consulatum exercere nisi per annum unum*, Bcp, Qq C 89, c. 141v (5.3. 1635). Cfr. un

ceria)»¹⁰ dove si trovava la sua ricca bottega, nella contrada *Macelli veteris* vicino la chiesa di Sant' Andrea "degli Aromatari".

Situata nel cuore di uno dei mercati storici di Palermo (la piazza di Sant'Andrea alla Vucciria, attorno alla quale si era sviluppato nel XIII secolo il borgo degli Amalfitani), la chiesa di Sant'Andrea, poi detta *degli aromatari*, risale al XII secolo; in questa chiesa era stata fondata nel 1346 una confraternita che partecipava alla cerimonia liturgica del *Corpus Domini* portando in processione la statua di Sant'Andrea. Nel 1579, alla confraternita di Sant'Andrea si erano uniti gli aromatari palermitani. Effimera e difficile convivenza: gli aromatari abbandonavano la chiesa destinata a un progressivo decadimento sino a quando, nel 1607, i rettori della confraternita la cedevano, rendite comprese, al Collegio degli aromatari¹¹ che 'adottava' il santo (uno degli apostoli che, prima della sepoltura, aveva unto il corpo di Cristo con oli aromatici) quale patrono¹².

elenco degli *Speziali attivi a Palermo e nel circondario tra XV e XVII secolo* in *Aromataria. Maioliche da farmacia e d'uso privato. Le collezioni di Palazzo Abatellis*, Officine Grafiche Riunite, Palermo, 2005, pp. 228 sgg.

¹⁰ *Speziali Aromatari e Farmacisti in Sicilia. Convegno e mostra sulla storia della farmacia e del farmacista in Sicilia dal secolo XIII al secolo XIX*, Priulla, Palermo, 1990, p. 64, scheda 1 (recto). Console del Collegio degli aromatari, Garillo esercita la professione per quarantasette anni: nominato speciale nel febbraio 1543, era noto per l'abilità con cui, nel corso di una cerimonia pubblica (richiesta vista la complessità dell'operazione), preparava la teriaca, ivi, p. 64, scheda 1 (recto). Derivata da un antidoto trovato tra le ricette di Mitridate VI Eupatore (132-63 a. C.) re del Ponto (detto perciò mitridato), che aveva raggruppato i rimedi dei possibili casi di avvelenamento (A. Touwaide, *Strategie terapeutiche: i farmaci, in Storia del pensiero medico occidentale, 1. Antichità e medioevo*, Laterza, Roma-Bari, 1993, pp. 359 ssg.), la carne di vipera era l'ingrediente principale della teriaca; per il resto c'erano varianti da città a città (A. Pazzini, *Storia della medicina. I. Dalle origini al XVI secolo*, Società editrice libraria, Milano, 1947, p. 243). L'inventario della bottega di Garillo, del 1591, è stato trascritto e pubblicato da R. Daidone, *Appendice documentaria*, in *Aromataria* cit., pp. 214 sgg.

¹¹ Il Collegio degli Aromatari curava la riedificazione della chiesa di Sant'Andrea

che, arricchita di donazioni e lasciti da parte di confrati, dal XVI al XVIII secolo conosceva un rinnovato splendore di cui rimane qualche traccia nel portale e nelle forme tardo-rinascimentali della facciata (G. Bellafiore, *Palermo*, Composystems, Palermo, 1990, p. 79). Sul Collegio, cfr. R. La Duca, *Il Collegio degli Aromatari di Palermo e la Chiesa di S. Andrea Apostolo*, in *Speziali Aromatari e Farmacisti in Sicilia* cit., 39 sgg; A. Pantò, *La Chiesa di S. Andrea ed il nobile e salutare Collegio degli Aromatari di Palermo. Raccolta di notizie storiche e statuti dal secolo XIII al secolo XIX*, Associazione culturale Apotheke, Palermo, 1989. Sulla Chiesa di Sant'Andrea e la sua storia, cfr. G. Palermo, *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni*, Reale Stamperia, Palermo, 1816, r.a. R. L. Portinaio, Palermo, 1984, pp. 173 sgg; E. Flaccomio, *La chiesa di Sant'Andrea nel borgo degli amalfitani. Il salutare Collegio degli aromatari*, tip. L. Cappugi, Palermo, 1960.

¹² Frequente, a livello locale, che le congregazioni degli aromatari scegliessero come sede in cui riunirsi chiese dedicate a santi che, delle congregazioni, finivano per diventare i patroni: a Roma, "l'Università degli Speziali" diveniva nel 1429 proprietaria della chiesa di S. Lorenzo, santo che diventava protettore della categoria (cfr. A. Governale, *I vasi da spezieria in Sicilia tra i secoli XV e XVII*, in *Speziali Aromatari e Farmacisti in Sicilia* cit., p. 52). Su farmacie monastiche, conventuali, ospeda-

Sant'Andrea 'Amalfitano' diventava in questo modo patrono e protettore dei farmacisti palermitani¹³.

Un rapporto con molte sfaccettature e plurivalente, quello degli aromataro con il territorio, a partire da una tendenza, riscontrata tra quanti lavorano nello stesso settore, di riunirsi in una contrada¹⁴ che prende talore il nome dalle maestranze che vi operano: nel quartiere della Conceria a Palermo si trovano la contrada *Barberiorum*¹⁵ e la *ruqa di li Barberi*¹⁶; Messina ha una contrada «Speciariorum seu Bancorum et Notariorum»¹⁷. Un rapporto che comprende quella che sembra essere la strategia di capitalizzazione preferita dagli aromataro: investire in beni immobili, case soprattutto ma anche vigne e giardini, grazie alla possibilità di avere a disposizione una buona liquidità. Lo speciale messinese Roberto Caluna acquistava da Aloisia, vedova di Nicolò Volta, una casa «consistentem ad arcum unum in fronteria», nella «magistra ruqa» della contrada «Puthei de Ficu» di Messina, «cum solo, solario, introytu et exitu», per 10 onze che pagava prontamente¹⁸. Una casa nel Cassaro di Palermo comprava lo speciale Costantino nel 1299, per 35 onze e l'onere del censo di un rotolo e mezzo di cera ogni anno per il monastero di S. Maria *de Cripta*¹⁹. Lo stesso Costantino era proprietario di una vigna nel territorio monrealese²⁰, e una vigna a Monreale nella contrada detta *de*

liere, A. G. Marchese, *La «speziaria» abbatiale di Santa Maria del Bosco*, «L'Abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro, tra memoria e recupero», Atti del convegno di studi a c. di A. G. Marchese, Provincia Regionale di Palermo, Palermo, 2006, pp. 318 sgg.

¹³ Apostolo e martire, patrono dei pescatori, Andrea (nome che in greco indica «virilità e bellezza») è l'apostolo che assiste alla moltiplicazione dei pani e dei pesci. Gregorio di Tours narra che dal suo sepolcro a Patrasso – luogo in cui aveva subito il martirio per crocifissione, appeso con funi a testa in giù (secondo una tradizione), a una croce in forma di X detta poi «croce di Sant'Andrea» diventata suo attributo iconografico – scaturiva una manna sotto forma di farina e olio profumato molto gradevole. Nel 357 i suoi resti venivano portati a Costantinopoli, il capo, tranne un frammento, restava a Patrasso. Nel 1206, durante l'occupazione di Costantinopoli, le reliquie erano trasferite in Italia, accolte dagli amalfitani nella cripta del duomo. Ritenuto curativo, il liquido che trasuda dalle reliquie viene ancora oggi raccolto in un'ampolla durante le ricorrenze liturgiche dedicate al santo (invocato, tra l'altro, in caso di

crampi, dissenteria, gotta, paralisi, torcicollo, erisipela, la malattia infettiva e contagiosa caratterizzata dal colorito rosso della pelle infiammata e gonfia), nel duomo di Amalfi (Iacopo da Varazze, *Legenda Aurea*, a c. di G. P. Maggiori, Le Lettere, Firenze, 1998, pp. 24-37; A. Catabiani, *Santi d'Italia*, Rizzoli, Milano, 1993, pp. 62 sgg.).

¹⁴ N. Giordano, *La genesi delle corporazioni ed il garzonato in Sicilia nel Medioevo*, Asso, XV (1918), p. 24.

¹⁵ Asp, *Tabulario dell'Ospedale di San Bartolomeo*, perg. 31 (22.12.1413); Asp, *Notai defunti, Pietro Taglianti*, reg. 1176, cc. 160-162r (9.10.1497).

¹⁶ Asp, *Notai defunti, Giacomo Randisi*, reg. 1157, c. 267v (7.2.1477). Una *ruqa Speciarorum* a Venezia, una via *Aromatariorum* ad Ancona dove fino al 1785 gli ebrei avevano bottega, R. Ciasca, *L'arte dei medici e speciali nella storia e nel commercio fiorentino dal secolo XII al XV*, Leo S. Olschki, Firenze, 1927, p. 320.

¹⁷ Asp, *Tabulario di S. Maria Maddalena*, perg. 687 (16.12.1399).

¹⁸ Asp, *Tabulario di S. Maria Maddalena*, perg. 505 (5.7.1372).

¹⁹ P. Gulotta, *Le imbreviature cit.*, doc. 191.

²⁰ Ivi, doc. 410 (25.5.1299).

Ziis possedeva lo speziale palermitano Guglielmo²¹. Proprietari di case nel Seralcadio di Palermo erano gli speziali palermitani Bonagiunta de Aricio²² e Ardizono il quale, nello stesso quartiere, aveva un «iardinellum»²³: giardini e viridari indispensabili a fornire erbe, fiori, frutti, agrumi di cui gli aromatarî fanno grande uso nella loro professione²⁴.

Radiografia di tutto un vissuto sono i testamenti. Disponibilità di denaro, tendenza a preferire il mattone per mettere a frutto i propri risparmi e, al contempo, una preoccupazione legata alla vita ultraterrena e un desiderio di riscattare eventuali abusi commessi in vita sembrano emergere dal testamento di uno speziale messinese, Nicolò de Heramo. Marino Guercio, abate di S. Placido di Calonerò dell'Ordine dei benedettini, si occupava di far rispettare le clausole del testamento, steso il 21 gennaio 1372: lo speziale lasciava eredi «pauperes Domini Iesu Christi redemptoris» (cui destinava un augustale d'oro), e legava alla moglie Giovanna l'usufrutto della metà di due case collaterali, murate e solerate, nel quartiere S. Giacomo di Messina, vicino la taverna di Bonfiglio de Bonfiglio; alla morte della donna, la metà «pro indiviso» delle due case sarebbe passata al monastero di San Placido tenuto a «rogare Deum pro anima mea»²⁵. Comprende l'elenco degli immobili di cui era proprietario il testamento dello speziale Giuliano de Medico: tra cui, due botteghe nella *platea Marmorea* di Palermo, vigne a Monreale e varie case a Palermo, una alla *Chalcia* con cortile, due al Cassaro²⁶, ancora una grande casa *in ruga Pisarum*²⁷.

²¹ P. Gulotta, *Le imbreviature* cit., doc. 467 (1.7.1299).

²² P. Burgarella, *Le pergamene* cit., p. 80, perg. 35: nel 1267 lo speziale e la moglie vendevano la casa per 2 onze.

²³ P. Gulotta, *Le imbreviature* cit., doc. 223 (30.1.1299). Sui giardini fuori e dentro le mura di Palermo, cfr. H. Bresc, *I giardini di Palermo (1290-1460)*, traduzione dal francese di M. C. Costa, Biblioteca Istituto di formazione politica Pedro Arrupe, Palermo, 2005, pp. 50 sgg.

²⁴ Lo speziale Nardo de Iardino aveva acquistato nel 1455 un giardino nella contrada della Porta San Giorgio, nella vannella «Sanctorum quatraginta», vicino la chiesa dei Quaranta Santi da un lato e il giardino degli eredi dello scomparso Federico Ventimiglia dall'altro (Asp, *Notai defunti, Niccolò Aprea*, reg. 833). Giovanni Aloisio Garillo era proprietario di un giardino nella stessa zona della sua farmacia, in prossimità della chiesa di San Giovanni alla Guilla (R. Daidone, *Forme, colori* cit., p. 23). Lo speziale Michele Iacobi, la cui attività è documen-

tata sin dal 1341 (Asp, *Notai defunti, Enrico de Cortisio*, reg. 82, cc. 45v-46r), comprava nel 1354 a Carini una «pecciam terre scapulam, arboratam diversis arboribus domesticis» (Asp, *Notai defunti, Stefano Amato*, reg. 134, cc. 63v-64).

²⁵ Asp, *Tabulario di S. Maria Maddalena*, perg. 584 (27.3.1387). Sui Bonfiglio di Messina, cfr. D. Santoro, *Messina l'indomita. Strategie familiari del patriziato urbano tra XIV e XV secolo*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma, 2003, pp. 102, 155, 227, 277, 303 s.

²⁶ A.S.P., *Notai defunti, Niccolò Aprea*, reg. 833, doc. del 2 febbraio 1455. Un «tenimentum» di case solerate nel Cassaro di Palermo era stato venduto a Giuliano dai coniugi Antonio Sibuli e Costanza, suoi cognati (A.S.P., *Notai defunti, Niccolò Aprea*, reg. 833, doc. del 5 novembre 1453).

²⁷ Cfr. A. Giuffrida, *La bottega dello speziale nelle città siciliane del '400*, «Atti del Colloquio internazionale di archeologia medievale», Palermo-Erice, 20-22 settembre 1974, Palermo 1976, II, p. 473.

3. Non solo 'apotecari': la variegata attività degli speziali isolani

In una bottega al Seralcadio, nella contrada della chiesa di S. Domenico a Palermo, lo speziale Giacomo Sismundi esercitava «*artem suam speciarie*»²⁸. A Palermo nella *ruga Pisanorum*, contrada della chiesa di S. Francesco, Pietro Merelli e suo figlio Giovannucio avevano affittato una bottega da Benedetto Scanna per 18 tari: come pagamento per l'affitto, padre e figlio consegnavano al proprietario dodici «*scaffas ligneas pictas*», burnie verdi (sette grandi e quarantaquattro piccole), otto *carrabe* tra piccole e grandi, articoli vari «*pertinentes artis speciarie*»²⁹. Tra '300 e '400, gli aromatarî isolani riforniscono i sovrani e la loro curia non solo di rimedi ed è ampia – anche in contesti diversi da quello siciliano – la gamma di merci vendute nelle botteghe degli speziali i quali si ritrovano a gestire prodotti disparati: botteghe nelle quali le medicine svolgono un ruolo secondario rispetto alla richiesta di altri tipi di “merce”³⁰. Cera per candele e fiaccole, confezioni di zucchero e miele, sono tra le merci che lo speziale siracusano Enrico de Merlo fornisce alla curia del sovrano³¹, oltre alle medicine consegnate ai camerari per le necessità di Federico IV³².

Articolato e particolareggiato, l'inventario dei beni di Giuliano de Medico, della metà del XIV secolo, fatto stilare dal primogenito Petruccio³³, consente di focalizzare uno spaccato significativo di vita familiare e sociale: include oggetti che inequivocabilmente servivano a Giuliano nel suo lavoro, e l'arredamento della bottega, compreso il *bancum de apotheca speciarie*. Un lungo elenco che comprende armadi di varia dimensione, libri (uno vocatum *Nicolau magnum*, uno *Nicolau parvulum*, uno *Erbarolu*), bacili grandi e piccoli «ad opus speciarie», caldare, olle di metallo, bilance grandi e piccole (*de ere rubeo* e *de ere ialino*), una *tacia de here pro cera*, sartagini di ferro³⁴. Tra gli strumenti

²⁸ Asp, *Notai defunti, Salerno de Peregrino*, reg. 4, cc. 267v-268 (27.6.1338): la bottega era stata affittata a Giacomo dal notaio Bartoloneo Nini, e lì lo speziale avrebbe abitato con la sua famiglia per un anno.

²⁹ Asp, *Notai defunti, Salerno de Peregrino*, reg. 4, cc. 294v-295r (20.8.1338): gli articoli venivano rivenduti da Benedetto al carpentiere Guglielmo de Vita per 20 tari. Densa di suggestioni la descrizione delle botteghe di Palermo di G. Pitrè, *Medici, chirurghi* cit., pp. 195 sgg.

³⁰ Sulla varietà delle merci trattate dagli speziali, cfr. C. Vela i Aulesa, *Les marmisories de Francesc Canes, especier i ciutatadà de Barcelona i de Sança, la seva esposa (1381-1386)*, «Miscellània de Textos Medievals», 8, Barcelona, 1996.

³¹ Asp, *R. Canc.*, reg. 16, cc. 103v-104r (25.5.1377). Aveva fornito 865 libbre di

cera per le esequie, a Santa Croce, di Carlo di Valois, lo speziale fiorentino Pietro Capo che due anni dopo, disponeva Carlo duca di Calabria nel 1327, doveva essere pagato (N. Barone, *La Ratio thesaurariorum della Cancelleria angioina*, Asp, a. XI (1886), p. 417). Medicine di vario genere, e limoni, venivano forniti nel 1315 dagli speziali Pietro Benedetto di Salerno e Bartolomeo Crispo di Napoli a re Roberto (ivi, pp. 179 s.).

³² Asp, *R. Canc.*, reg. 13, cc. 87-88r (22.2.1375): per le medicine fornite al re, allo speziale Enrico spettavano 4 onze, 15 tari, 17 grani.

³³ A.S.P., *Notai defunti, Niccolò Aprea*, reg. 833, doc. del 10 aprile 1455.

³⁴ Tra i recipienti e gli utensili utilizzati per confezionare medicine, conservati nella bottega di Giuliano, c'erano mortai, bilance, bacili, imbuti, *sicleum*, *catum*,

necessari a produrre, lavorare, conservare i rimedi, ci sono due «caldarias pro laborando colliandro de ere rubeo», una *caldaria* «ad opus laborandi colliandro ad usum Neapolis» e tre campane di piombo «aque rosacie»; una tazza «de implastro de ere», una cassa in abete «per cubaytam», tre *caxectas* usate «in abete pro reponendo in eas cobaytam»; e ancora, *marzapanes* dipinti «damaskinos catalaniscos» di varia grandezza; burnie damaschine e catalane, un «imbutum aque rosacie cum duabus mensuris». Non mancano uno «zaponem de fodendo radices», botti piene di «vino bono», fiaschi e piatti di peltro, piatti «de mursia», candelabri di bronzo: nel complesso una bottega ricca e ben arredata, classificabile tra quelle 'opulente'³⁵.

Passo preliminare per l'apertura di una spezieria era la concessione della licenza: nel 1450, prestato giuramento, Gregorio Russo, aromatario di Polizzi, otteneva licenza «exercendi et administrandi artem et exercitium aromatarie per totum regnum Sicilie» unitamente alla facoltà di confezionare medicine³⁶. Regole precise venivano fissate, nel corso del tempo, anche per quanto concerne l'ubicazione: da Federico II – che aveva stabilito che le spezierie non fossero situate ovunque, «sed in certis civitatibus per regnum»³⁷ – all'ultima riforma nel 1742 dei Capitoli del “Nobile e salutare” Collegio degli aromataria di Palermo (istituzione che esaminava, tra l'altro, coloro che volevano essere abilitati all'esercizio in città e che avrebbe giocato un ruolo non indifferente nell'affermazione sociale della categoria e nella salvaguardia dei diritti economici degli speziali), in cui si stabiliva che le botteghe non potessero superare il numero di cinquanta né distare meno di cinquanta passi l'una dall'altra³⁸. E sulle caratteristiche dei luoghi adatti alle spezierie si era pronunciata una delle più antiche raccolte di medicinali: il «Ricettario fiorentino» del 1498 – insieme di ricette e prescrizioni sulla maniera di esercitare 'l'arte' della medicina e della spezieria – prevedeva che fossero situate lontano da vento e polvere, sole, umidità e fumo, misura necessaria data la natura particolare di semplici e composti, materiali facilmente deperibili e soggetti ad alterazioni³⁹.

In una bottega-tipo quale può essere quella di Giuliano de Medico, accanto ai classici e immancabili preparati (sciroppi, oli, unguenti) ci sono spezie più ricercate dal costo elevato (cardamomo e scammonia, canfora, rabarbaro, zafferano, sangue di drago), acquistate e rivendute a peso d'oro, specie quelle dal

tangile (cfr. A. Giuffrida, *La bottega* cit., *Appendice III*, pp. 500 sgg.). Sui libri che lo speziale conservava in bottega, cfr. H. Bresc, *Livre* cit., p. 209, doc. 123.

³⁵ Pitrè individua tre categorie per le spezierie: 'opulente', 'mediocri' (categoria attestata solo nel 1594) e 'povere'; categoria, quest'ultima, in cui gli speziali non volevano rientrare ma che costituiva la più numerosa, dato che le botteghe isolate erano in linea di massima «tanto meschine da mancare dei medicinali

più usuali» (G. Pitrè, *Medici, chirurghi* cit., p. 182).

³⁶ Asp, *Protonot.* 43, c. 68 (10.11.1450).

³⁷ J.L.A. Huillard-Bréholles, *Historia diplomatologica Friderici secundi*, Plon fratres, Parigi, 1854, r.a. Bottega d'Erasmus, Torino, 1963, IV 1, p. 236.

³⁸ G. Pitrè, *Medici, chirurghi, barbieri e speziali antichi in Sicilia, secoli XIII-XVIII*, Reprint, Palermo, 1992, p. 264.

³⁹ R. Ciasca, *L'arte dei medici e speziali* cit., p. 338.

doppio utilizzo, culinario e medico, il pepe ad esempio⁴⁰ o lo zucchero: negli anni iniziali del '400, a Palermo il *magister speciaris* Manfredi de Serafinis⁴¹ e Paolo Savuca avevano fornito a Martino confetti di zucchero⁴². Spezia e articolo da farmacia allo stesso tempo, la canna da zucchero – importata nell'isola dagli arabi che ne diffondevano la coltivazione, assieme a gelso e cotone⁴³ – attecchiva con successo grazie anche al clima ideale, sino a cambiare le abitudini culinarie e alimentari della popolazione: accoglienza favorita dal fatto che il potere di conservazione dello zucchero avrebbe provocato una vera e propria 'rivoluzione' nell'arte farmaceutica.

Alcuni speziali si occupano in prima persona della produzione: Onorio de Garofalo è proprietario di un trappeto di cannamele alla Zisa che produce zucchero di buona qualità, particolarmente richiesto dai suoi colleghi⁴⁴; lo speciale palermitano Giuliano de Medico nella prima metà del XV secolo si occupa della coltivazione di frumento e canna da zucchero⁴⁵. Accanto alla coltivazione dello zucchero, tra le attività preferite dagli speziali siciliani rientra la produzione di un ingrediente fondamentale per le composizioni farmaceutiche, l'olio: nel 1338, lo speciale Nerio de Podio assieme al figlio Enrico, ventenne, vendeva a un collega sei cantari d'olio⁴⁶. Parecchi i barbieri occupati nella produzione o vendita di olio (va sottolineato il legame che, nonostante divieti e proibizioni univa speziali, medici e altri operatori del settore); era il caso del barbiere palermitano Giovanni Rochisio che nel 1337 acquistava da frate Domenico dell'Ordine dei Predicatori, priore del monastero di Santa Caterina, olio proveniente da un oliveto del monastero, in contrada *Sabugia*⁴⁷. Zucchero, olio, ma anche vino e vigneti fanno parte di un circuito affaristico battuto nell'isola: lo speciale palermitano Simone Bonadonna acquistava uva bianca e rossa da una vigna di Giacomo *Spoglamonaco*⁴⁸; negli anni centrali

⁴⁰ L'elenco completo dei rimedi contenuti nella bottega di Giuliano è stato pubblicato da A. Giuffrida, *La bottega* cit., *Appendice II*, pp. 487 sgg.

⁴¹ Asp, *Notai defunti*, Francesco Riccio, reg. 451, c. 47v (13.10.1405). Anche lo speciale Nucio de Petro riforniva la curia di Martino di confetti di zucchero, Asp, *Misc. Arch.*, II, reg. 34, c. 138 (1.2.1398); 10 onze e 15 tari era la quantità di confetti venduti «ad opus et presidium» del re mentre questi si trovava a Siracusa dove si era svolto «generalem colloquium», Asp, *Misc. Arch.*, II, reg. 34, c. 214r (1.1.1399).

⁴² Asp, *Misc. Arch.*, II, reg. 35, c. 197v (15.8.1402).

⁴³ M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, II, Prampolini, Catania, 1935, pp. 509 s.

⁴⁴ P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte* cit., pp. 165 s. Sull'uso dello zucchero a tavola, cfr. C. Trasselli, *Storia dello zucchero siciliano*, Introduzione di O. Cancila,

Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma, 1982, pp. 27-40.

⁴⁵ A. Giuffrida, *La bottega* cit., p. 473.

⁴⁶ Asp, *Notai defunti*, *Salerno de Peregrino*, reg. 4, c. 203r (25.2.1338). Nerio e il figlio erano proprietari di un magazzino in cui vendevano la merce, Asp, *Notai defunti*, *Salerno de Peregrino*, reg. 4, cc. 245v-246r (6.5.1338).

⁴⁷ Asp, *Notai defunti*, *Salerno de Peregrino*, reg. 4, cc. 36v-38r (18.9.1337). Per estrarre olio dal grande oliveto che il monastero possedeva in quella contrada, Giovanni Rochisio era in società con il fratello Nicolò e altri due palermitani, Asp, *Notai defunti*, *Salerno de Peregrino*, reg. 4, c. 38 (18.9.1337). Proprietario di un trappeto nel Cassaro, in contrada «hospicii quondam Thuchii de Puteo», il barbiere Giovanni acquistava olive nere provenienti da un oliveto in contrada *Sabugia*, Asp, *Notai defunti*, *Salerno de Peregrino*, reg. 4, c. 69 (10.10.1337).

⁴⁸ Asp, *Notai defunti*, *Bartolomeo de Bononia*, reg. 131, c. 83 (13.10.1351). All'

del XIV secolo, lo speziale Giacomo *de Sacca* comprava mezzo centenario di uva bianca proveniente da una vigna sita a Palermo, vicino il giardino di Giacomo Filangeri, e vendeva, in qualità di procuratore del nobile Giordano Filangeri, centoquarantatré pecore a Michele de Presbitero e alla moglie Giovanna⁴⁹.

Alle attività collaterali più legate o affini alla professione, se ne affiancano altre in settori affatto diversi rispetto a quella principale: attività che richiedono, anch'esse, la condizione preliminare di una facile solvibilità⁵⁰. Nella Palermo della fine del Duecento, lo speziale Guglielmo era «gestor negociorum» di Pietro Garçia, regio familiare⁵¹; tale il suo giro d'affari che dava «in accomandicia» al messinese Ruggero de Capitinata 1200 onze da negoziare a Genova e in Sicilia, e da restituire con tre parti di lucro⁵². Nuove prospettive si aprono per lo speziale isolano che si ritrova, in virtù di quella liquidità, a usufruire di varie *chances*, libero di agire in uno spazio affaristico ampio e

honorabili magistro Lorenzo de Milacio *speciario* palermitano, il concittadino Francesco de Bukerio vendeva mezzo centenario di uve calabresi provenienti dalla successiva vendemmia, Asp, *Notai defunti, Giacomo Randisi*, reg. 1157, c. 250 (16.1. 1477).

⁴⁹ Asp, *Notai defunti, Enrico de Cortisio*, reg. 82, c. 24r (22.1.1341) e cc. 16v-17r (2.1.1341). Lo stesso Giacomo dava 'in prestito' sei salme di frumento a Tancredi de Nicolao Vacante, Asp, *Notai defunti, Enrico de Cortisio*, reg. 82, c. 28r (24.1. 1341); tra i testimoni il *magister cirorgicus* Enrico de Offida.

⁵⁰ La disponibilità di capitali contraddistingue anche gli speziali ebrei: particolarmente intraprendente, Brachono Misoc era proprietario di una bottega che vendeva a credito seta, zucchero, cuoio e investiva in settori vari, soprattutto prestiti di profitto concessi a marinai per la pesca o i viaggi (H. Bresc, *Arabi per lingua* cit., pp. 226 sgg); come quando prestava a tre marinai palermitani 4 onze, mutuo detto volgarmente *a li parti*, con la promessa di restituirli al ritorno da un viaggio a Napoli (Asp, *Notai defunti, Bartolomeo de Bononia*, reg. 122, c. 55v, 5.9.1358), e 2 onze a un altro marinaio palermitano, anche questo sulla base di un mutuo «a li parti», da restituire al rientro da un viaggio a Messina (Asp, *Notai defunti, Bartolomeo de Bononia*,

reg. 122, c. 56, 6.9.1358). Nel 1324 a Palermo, Semecha Thaguil acquistava una partita di carbone (AcfuP, 10, *Registri di lettere (1391-93) e ingiunzioni (1324)*, a c. di D. Santoro, Ed. Municipio di Palermo, 2002, doc. 109; lo speziale ebreo Simone dava a nolo una zappa per un tari al giorno, ivi, doc. 7 (28.6.1324). Sui Taguil cfr. H. Bresc, *Arabi per lingua, ebrei per religione*, Mesogea, Messina, 2001, p. 242. Messinese, svolgeva la sua attività negli anni finali del XIII secolo, lo «speciarius Markisius» (S. Simonsohn, *The Jews in Sicily, 1, 383-1300*, Brill, Leiden-New York-Koln, 1997, doc. 259, 16.1.1287).

⁵¹ Cfr. P. Gulotta, *Le abbreviature* cit., docc. 43, 157, 276.

⁵² P. Gulotta, *Le abbreviature* cit., doc. 430 (4.6.1299). Una somma inferiore, 4 onze, (da commerciare fino al successivo ottobre) dava lo speziale Pagano de Ardizono a Gerardo Corso che si impegnava, sciolta a quell'epoca la società, a restituirle con metà dell'eventuale guadagno (ivi, doc. 403, 22.5.1299). Lo speziale genovese Pasquale Sardo era proprietario di una nave, la "San Salvatore", nel 1299 impiegata in un viaggio ad Ischia e utilizzata per trasportare vino greco napoletano acquistato «in partibus Principatus» (ivi, docc. 258, 263).

variegato che va ben al di là di preparazione e vendita di farmaci: lo speciale Nicola de Capua era stato portulano del porto e della marina di Lentini, ufficio che alla sua morte, negli anni '70 del Trecento, andava, in considerazione dei «servicia» prestati, a Francesco de Henrico, maestro notaio «scribanie nostri hospicii», e a Pietro *de Constancio*, speciale messinese⁵³. Lo speciale Stefano – nel 1299, al momento di contrarre matrimonio «per verba de presenti» con Pace de Nicosia, forniva un dotario di 25 onze e faceva «in exenium absolutum» una donazione di abiti (tra cui un mantello di camellotto foderato di zendado rosso e una cintura d'argento dorato) – dava in gabella a un ortolano abitante di Trapani un giardino a Palermo, fuori porta San Giorgio, per due anni e quattro mesi, dietro pagamento ad agosto di 10 tari, più altri 50 tari per ogni anno⁵⁴. Padre e figlio, gli speciali Guglielmo e Lencio erano impegnati a ricevere in deposito grosse somme di denaro⁵⁵.

4. Permanenze: insolubilità e vendita a credito

Speciale, 'familiare e fedele', Pietro *de Constancio* aveva a lamentare un mancato pagamento e per questo si era rivolto a Federico IV: doveva ancora ricevere 2 onze – delle 4 che gli spettavano «pro precio certarum speciariorum confeccionum aromatum et rerum medicinalium» – da Niccoloso Crisafi luogotenente del tesoriere Rainaldo Crispo, il quale accampava 'frivole scuse'⁵⁶. Si rivolgeva a Federico IV anche lo speciale Nicola de Capua che con il socio Guglielmo de Cammaris aveva fornito una grossa partita «aromatum et confectionum» al vescovo catanese Marziale e ai suoi nunzi, per un valore di 17 onze circa: somma che Marziale, nonostante fosse stata più volte richiesta, non si era sino a quel momento preoccupato di pagare⁵⁷.

⁵³ Asp, *R. Canc.*, reg. 12, c. 182 (31.12.1373). In precedenza, Pietro aveva accumulato un debito di 18 onze e 26 tari per certe confezioni aromatiche e medicinali fornite per le necessità della corte di Federico e in particolare, «tempore decorationis» di certi militi «cingulo militari», (Asp, *R. Canc.*, reg. 12, c. 125v, 3.10.1369). Nell'aprile dello stesso anno Pietro aveva fornito quantità varie «aromatorum et rerum medicinalium» per un valore complessivo di 2 onze (Asp, *R. Canc.*, reg. 6, cc. 180v-181r, 27.4.1369).

⁵⁴ Cfr. P. Gulotta, *Le imbreviature* cit., docc. 369, 459. Probabilmente si trattava della stessa persona – il maestro Stefano *speciarius* – deputata, nel 1327, alla luminaria della Cattedrale e all'Opera del

nuovo campanile (AcfuP, 3, *Registri di lettere* (1321-1326). *Frammenti*, a c. di L. Citarda, Ed. Municipio di Palermo, 1984, *Appendice*, p. 177, doc. 13; AcfuP, 4, *Registro di lettere* (1327-1328), a c. di M.R. Lo Forte Scirpo, Ed. Municipio di Palermo, 1985, pp. 59 sgg., doc. 34).

⁵⁵ Cfr. P. Gulotta, *Le imbreviature* cit., docc. 267, 276, 348.

⁵⁶ Asp, *R. Canc.*, reg. 5, cc. 49v-50r (28.4.1374).

⁵⁷ Asp, *Protonot.*, reg. 2, c. 338r (20.3.1358), regestato da G. Cosentino, *Codice diplomatico* cit., doc. DCXXXVIII, pp. 441 s. Sul vescovo Marziale, S. Fodale, *Marziale di Catania, vescovo benedettino* (1355-1376), «Pan» 18-19 (2001), pp. 255-262.

Le fonti a disposizione per l'ambito geografico e cronologico in questione non consentono di accedere a livelli più profondi ed entrare nello specifico dell'attività degli speziali⁵⁸: dalle cure prestate, alla preparazione dei rimedi, al rapporto con il cliente-paziente; tuttavia, a proposito di quest'ultimo punto, emblematica appare la frequenza di casi di grossi crediti accumulati dagli speziali che hanno impegnato la loro capacità professionale nella composizione dei *medicamenta*. Una dilagante insolvenza – che contraddistingue tutta la società latina bassomedievale, che vive di crediti – tocca anche gli speziali, svantaggiati, in un certo senso, dalla difficoltà di dimostrare, specie se il paziente moriva, che le cure erano state prestate, le medicine somministrate.

Era quanto accadeva allo speciale Giacomo de Gaeta, creditore del defunto abate di Santo Spirito di una somma di 11 onze, 4 tari, 8 grana, «li quali chi dedi temporis sue infirmitatis per midichini, chira et altri cosi prisi di la sua potiga». Morto l'abate, lo speciale Giacomo aveva presentato ai maestri razionali «unu quaternu particolari continenti tucti midichini et cosi» fornite a partire dal 4 febbraio della XV indizione (accorto, Giacomo aveva annotato la data della prima fornitura e poi delle successive) sino al momento della morte dell'abate. I maestri razionali, allora, stabilivano di verificare quanto riportato nel quaderno di spese attraverso le deposizioni dei testimoni, e incaricavano il medico *phisico* Luca di Li Gotti di occuparsi della cosa: interrogati i testimoni, risultava che effettivamente Giacomo aveva fornito – «a cridenza» – all'abate «tucti li predicti midichini, chira, confeccioni et altri cosi»; senza considerare, si sottolineava, «li travagli substituti per ipsu speciali in lu dictu tempu di la infirmitati di lu dictu abati, servendulu particulariter in quillu ki havia necessariu in soy remedii continue, cum maxima sollicitudini et diligencia». Ulteriore passaggio di un tortuoso percorso, a valutare la quantità delle medicine fornite all'abate, era stato chiamato Nardo di Petru et Paulu: il quale, «persuna expertissima in quisti fachendi», aveva tassato «li partiti di lu dictu raciociniu» e stabilito che ammontavano a 11 onze, 4 tari, 8 grana; somma che, finalmente, i maestri razionali riconoscevano spettasse allo speciale Giacomo, autorizzato a rifarsi «ex pecuniis, boniis et rebus spoliis» dello scomparso abate⁵⁹.

Interessante – anche per il velato rapporto societario che, nonostante divieti e proibizioni, sembra unire le due categorie – il caso occorso a un medico di Licata, Gabriele di la Medica, e a un aromataro, Brancato de Follis: i due avevano a lamentare il mancato pagamento da parte di Chicco Conti di Galati che era stato «curato et medicato» dal medico *mastru* Gabriele e al quale *mastro* Brancato aveva fornito le medicine, per un valore complessivo di 7 fiorini. Promesso al medico *un pultru*, Chicco si era allontanato da Licata

⁵⁸ Manca, ad esempio, per il periodo in questione, una fonte straordinaria come quella utilizzata da C. Vela i Aulesa (*L'obrador d'un apotecari medieval secons el llibre de comptes de Francesc ses Canes* (Barcelona, 1378-1381), Institutió Milà i

Fontanals, Departament d'Estudis Medievals, Barcelona, 2003).

⁵⁹ Asp, *Conservatoria di Registro, Mercedes*, reg. 36, cc. 260-261 r. (21.4.1453). Ringrazio della segnalazione archivistica l'amico e collega Francesco Barna.

«hospite insalutato», senza curarsi di pagare lo speciale né di consegnare al medico il puledro: «non ha factu stari contenti a li dicti medichi et speciali li quali petinu cum instancia diviri essiri satisfacti et pagati de eorum labore et medelis». Dal momento in cui era avvenuto il fatto, nel maggio precedente, erano ormai trascorsi sei mesi; a risolvere la vicenda veniva incaricato un ufficiale che si sarebbe dovuto recare a Galati, non lontano da Messina, e costringere Chicco «a pagari et integre satisfari a li dicti exponenti» tutto quello che dovevano ancora ricevere, «tancto per li dicti medichini quanto per la medicatura predicta, et in defectu di lu pultru», costringere il debitore «a lu prezu legitimu, una cum omnibus expensis»⁶⁰.

Il sistema vigente prevedeva dunque la vendita a credito: prassi – come dimostrano, ad esempio, sia il testamento che l'inventario dei beni dello speciale Giuliano de Medico che comprendono un cospicuo elenco di beni in pegno, di tipologia varia – era la consegna ai propri creditori di oggetti di valore differente, a seconda della propria condizione sociale. Nella sua spezieria Giuliano conservava, tra gli altri oggetti inventariati che probabilmente erano divenuti di sua proprietà dal momento che i proprietari non avevano saldato il loro debito, un *gruppum* di perle, una fede d'oro, anelli d'oro e d'argento, cinture, cucchiaini e bottoni d'argento; paternostri di corallo, due «mensalia ad ramum», tre tovaglie «de serico laboratas», parecchie tovaglie «de barba» o «de manu», alcune tra quelle *de manu* guarnite «de serico». E, ulteriore conferma della frequenza della pratica di vendere a credito, l'inventario dei beni di Giuliano include i nomi dei suoi debitori: un lungo elenco di centoventisette persone che dovevano allo speciale una cifra che va da un minimo di un tari e 10 grani a un massimo di 14 onze⁶¹.

Non solo e non semplicemente venditori di rimedi, gli speciali siciliani sono parte attiva, dall'inizio del Trecento in poi, di un variegato giro d'affari in settori più e meno affini alla loro professione (gestione di gabelle, uffici pubblici – di credenzieria ad esempio – e commercio di prodotti quali olio, vino, zucchero): attività dalle molteplici sfaccettature che consentono un miglioramento progressivo del tenore di vita e, al contempo, una possibilità di ascesa sociale. Un'affermazione in cui ha un certo peso la pronta disponibilità di capitali che sembra caratterizzare molti speciali: basilare, nell'ambito strettamente professionale, per sopperire ai tanti casi di piccoli o grossi crediti accumulati a causa di un'insolvenza diffusa che coinvolge strati sociali diversificati. Una scalata economica e sociale dietro cui si celano, anche, abusi e man-

⁶⁰ A.S.P., *Protonot.*, reg. 72, c. 117 (8.11. 1473).

⁶¹ A.S.P., *Notai defunti, Niccolò Aprea*, reg. 833, docc. del 2 febbraio 1455 e del 10 aprile 1455. Un ebreo, Abram, era debitore di 6 onze per la vendita di sei cantari di olio: si impegnava a restituire la somma entro sei mesi, e dava in pegno vari beni

tra cui una cintura d'argento, due tazze in argento e una *scutella* d'argento, con il patto che se non avesse pagato il debito entro il termine stabilito, lo speciale Giuliano non avrebbe restituito quanto consegnatogli (A.S.P., *Notai defunti, Niccolò Aprea*, reg. 833, doc. del 25 febbraio 1454).

canza di onestà, tanto più pericolosi in un settore delicato, e incontrollabile per certi aspetti, quale quello della confezione dei *medicamenta*. E i capitoli che ribadiscono decennio dopo decennio, gli stessi obblighi, le stesse norme cui attenersi, danno sentore di quanto fosse difficoltoso – pure quando apparentemente stretto si era fatto il giro di vite, come durante il regno di Martino – sorvegliare l'operato degli speciali, limitare eccezioni e deroghe⁶². Compito ancora più arduo e, al contempo, contraddittorio alla luce del flusso continuo di privilegi e agevolazioni, grazie speciali da parte dei sovrani i quali, alla ricerca costante di nuove fonti di denaro, sono uniti agli speciali – tra i pochi, nella compagine sociale, in grado di garantire pronta liquidità – da un doppio e ambiguo legame.

⁶² Sui capitoli degli speciali, cfr. D. Santoro, *Lo speciale siciliano tra continuità e innovazione: capitoli e costituzioni dal XIV al XVI secolo*, «Mediterranea. Ricerche storiche» (n. 8, dicembre 2006), pp. 465-484.

Per l'area iberica, C. Vela i Aulesa, *Ordinacions, privilegis i oficis. La regulació de l'art de l'especieria (s. XIV-XV)*, «Anuario de Estudios Medievales», 36/2 (2006), pp. 839-882.